

Don Lorenzo Milani, priore di Barbiana

il 26 giugno 1967 si spegneva don Lorenzo Milani. Nato in una colta famiglia borghese, si convertì al cattolicesimo scegliendo la via del presbiterato. Dichiarò sempre di “ non poter vivere senza i sacramenti e l’insegnamento della Chiesa” (*Lettere di don L. Milani*). Dotato di mente sveglia e spiccata personalità , nonché di un modo a volte duro di porsi agli altri, sapeva anche essere un tenero educatore. Dal mistero dell’incarnazione di Dio in Gesù, si sviluppò la sua profonda spiritualità : progressivamente tale presenza divenne partecipazione sempre più intensa alla vita del popolo. Fu scarsamente capito anche all'interno della Chiesa, ma certamente precorse i tempi. Fra i temi di cui si occupò ricordiamo la scuola, il primato della coscienza, l’attività pastorale, la difesa degli ultimi e la tensione verso una legge umana più vicina a quella di Dio . ” La povertà”- diceva - “ non si misura (soltanto) a pane, a casa, a caldo . Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale" (*Esperienze Pastorali*). La scuola dovrebbe eliminare queste sperequazioni prendendo per Statuto il *Magnificat* del vangelo secondo Luca (Cfr. *Esp. Past.*). A Barbiana fondò la scuola popolare invitandovi un gruppo di giovani, figli di pastori, contadini, operai. Scrivendo ad un amico magistrato, nel 1955, si paragonava ad un ipotetico seminatore del grano nascosto nelle tombe dei faraoni, rammaricandosi al pensiero di quanto avrebbe potuto prodursi in quattromila anni trascorsi inutilmente. Agli allievi proponeva il dominio della parola e del suo più recondito significato, per discutere ad armi pari con le persone colte, vivere pienamente lo *status* di cittadini e dedicarsi efficacemente al servizio del prossimo. Di più. Riteneva che nell’era della scienza e della tecnica senza un minimo di capacità dialettiche, di cognizioni e un'adeguata struttura mentale fosse problematico evangelizzare, a causa delle culture alternative al cristianesimo e della mentalità corrente intrisa di superficialità. Coerentemente, nella *Lettera ad una Professoressa* - tra l’altro- si lancia ai docenti il pressante invito ad aguzzare l’ingegno per portare "innanzi ad ogni costo tutti i ragazzi ed in tutte le materie". In alcune pagine il tono è sottilmente ironico, in altre - ad esempio quando si parla di Gianni, un ragazzo povero- è denso di mestizia:” La scuola che perde Gianni non è degna d'essere chiamata scuola(...). (Se dovesse

accadere) egli non leggerà mai un libro in vita sua, non saprà mai scrivere una lettera decente". Oltre ad impegnarsi per la scuola fu sempre teso alla ricerca di una legge umana strumento per costruire un mondo degno dell'uomo. Ma il traguardo restava più alto. "L'ingiustizia sociale non è cattiva (per me prete) perché danneggia i poveri ma perché è peccato cioè offende Dio e ritarda il suo regno" (*Lettere di don Milani*). Ma non sempre le leggi ordinarie sancivano le conquiste sociali auspiccate da don Lorenzo. Si compiacque allora di aver dalla sua la carica ideale della Costituzione Repubblicana. Invitava a meditarla facendo proprio l'invito diffuso nel 1947 dall'Assemblea Costituente. Nei suoi scritti citava spesso la sovranità popolare (art. 1), che sconvolgendo qualunque sistema politico assolutista attribuisce al popolo, anche se indirettamente, la potestà di governo. Ricordava spesso l'art. 3 capoverso : "E compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto l'uguaglianza e la libertà dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...) ". Chiosandolo sosteneva che " è ingiusto far parti fra disuguali"(*Lett. ad una Prof.*) e lo riteneva il fulcro per l'interpretazione storica evolutiva delle leggi a favore dei *suoi* ragazzi. Commentando incisivamente un altro articolo, il numero 11 , "L' Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli(...)", sottolineava l' incisività del verbo *ripudiare* e da esso prendeva le mosse –tra l'altro- per dimostrare piena solidarietà agli obiettori di coscienza, che nel 1965 non potevano ancora fruire del servizio civile alternativo. Don Lorenzo Milani nutriva una cristiana fiducia del progressivo avvicinamento della legge umana a quella divina, grazie ai giovani che ne avrebbero promosse di migliori. Sosteneva di averli educati all'amore costruttivo per la legge. "Essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (quando cioè sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste(cioè quando consentono il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate"(*Lettera ai Giudici*). Con il voto, e influenzando con la parola.

Carlo Pappalardo

